

Terzo settore, sì con soccorso dei verdiniani

Il Senato vara la riforma: emendamento del governo passa grazie ad Ala. L'ira di M5S

ROMA Alla fine il sì è arrivato: ieri sera l'Aula del Senato ha approvato la riforma del Terzo settore. Una legge delega che — per la prima volta — trasforma il Terzo settore in un soggetto giuridico e introduce molte innovazioni per quel che riguarda le imprese sociali. Con 146 voti a favore, 74 contrari, 16 astenuti, il provvedimento è stato approvato a Palazzo Madama e dovrà tuttavia tornare alla Camera, per via delle tante modifiche che sono state apportate rispetto alla via libera che aveva avuto da Montecitorio.

Tra le novità della riforma, la più significativa è certamente quella della creazione della Fondazione Italia sociale, subito ribattezzata «Iri del Terzo settore» e piuttosto contestata proprio all'interno dello stesso Terzo settore. Questa fondazione è una sorta di connessione tra chi in Italia si oc-

cupa di Terzo settore e chi lo vuole finanziare, prevedendo negli stanziamenti un mix tra soldi pubblici e privati. Una Fondazione che, dice la legge, «dovrà realizzare e sviluppare interventi innovativi caratterizzati dalla produzione di beni e servizi senza scopo di lucro con elevato impatto sociale e occupazionale».

Una fondazione che è stata introdotta nelle legge con un emendamento ad hoc scritto dal governo e presentato in commissione Affari costituzionali: prevede che la sede della fondazione sia a Milano e che abbia un capitale iniziale di un milione di euro.

Questo emendamento ieri in Aula è stato approvato grazie ai voti dei verdiniani del gruppo Ala, generando non poche polemiche visto che oltre ad alcuni pezzi del Terzo settore, la fondazione aveva fatto storcere il naso anche alla

minoranza dei democratici. Senza l'appoggio del gruppo guidato da Verdini, l'emendamento non sarebbe passato: serviva una maggioranza di 116 voti e senza i sì di Ala, i favorevoli sarebbero stati solo 113 e la maggioranza sarebbe andata sotto per tre voti. Sono partiti così all'attacco i Cinque Stelle: «Ancora una volta i voti del condannato e plurindagato Verdini risultano determinanti per approvare gli obbrobri del governo», ha detto Nunzia Catalfo, capogruppo M5S.

A parte il problema legato alla fondazione, la legge ha avuto una maggioranza ampia. «È una legge importante, fino ad ora del Terzo settore si era parlato soltanto da un punto di vista sociologico o economico, adesso è invece diventato un soggetto giuridico», spiega Stefano Lepri, senatore del Pd e relatore della legge delega. Poi aggiunge: «Con

queste norme abbiamo riaffermato la necessità di valorizzare lo status di volontario e le organizzazioni di volontariato, anche attraverso una più chiara missione attribuita ai Centri di servizio per il volontariato».

Da non sottovalutare, all'interno della legge, le novità per le imprese sociali: potranno assumere tale qualifica non solo le cooperative sociali, ma anche associazioni, fondazioni e diverse imprese di società. Spiega Andrea Olivero, vicesegretario delle Politiche agricole, già presidente delle Acli e portavoce del Forum del Terzo settore: «Con gli articoli riferiti all'impresa sociale, alle strutture di secondo livello, al rapporto tra no profit e profit, la legge punta a confermare il Terzo settore come uno dei protagonisti dello sviluppo valorizzando il contributo dei cittadini organizzati».

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

146

I voti

con cui l'Aula di Palazzo Madama ha approvato ieri la riforma del Terzo settore. I senatori contrari sono stati 74; 16 gli astenuti. Ora il testo passa all'esame della Camera

